

Ars, taglio soft agli stipendi dei deputati

Spending review, primo sì. "Restiamo agganciati al Senato". Paga da 11.300 euro al mese.

UN TAGLIO alla casta del 20 per cento che colpisce deputati, dirigenti e personale dei gruppi. La Sicilia alla fine decide di non recepire il decreto Monti sui costi della politica ma di applicare una spending review alla siciliana che più o meno allinea la decurtazione appena varata alle percentuali previste dal dl nazionale.

La bozza varata in commissione all' Ars ha recepito il contenimento della spesa ma con un escamotage che salva i deputati di casa nostra: si riducono lo stipendio del 20 per cento - cifra stabilita dagli uffici dopo mesi di calcoli - ma restano equiparati ai senatori della Repubblica, contrariamente all' accordo stipulato in conferenza Stato-regioni che fissava la cura dimagrante ai parametri del decreto Monti.

Il voto favorevole, espresso a maggioranza con i voti contrari di Pd e grillini, dà il via a tagli lineari del 20 per cento sulle indennità dei deputati regionali, sul personale dell' Assemblée siciliana, dai dirigenti ai commessi, sui gruppi parlamentari e su tutte le spese di gestione. L' ok al testo è arrivato dalla commissione speciale spending review dell' Ars, da ieri mattina presieduta da Riccardo Savona, che ha preso il posto di Antonello Cracolici. La spallata ai paletti del decreto Monti non è piaciuta al presidente dell' Ars Giovanni Ardizzone, che a fine serata ha rilevato: «È apprezzabile il contenimento della spesa previsto dal ddl approvato dalla commissione ma non posso non rilevare che il disegno di legge esitato è diverso da quello sul quale per mesi si sono soffermati i commissari». Insomma, è l' invito di Ardizzone: «In aula il ddl è certamente migliorabile, per renderlo rispondente alle aspettative dei siciliani».

Si profila dunque lo scontro sulla bozza del ddl che va in aula per essere approvata entro il 18. D' ora in poi gli inquilini dell' Ars godranno di stipendi che, in misura delle singole tassazioni, vengono ridotti a circa 11 mila e 300 euro tra indennità lorda e diaria (8.500 euro netti). L' alleggerimento nelle tasche degli onorevoli sarà di circa 5 mila, se verrà confermata anche l' eliminazione dei 3.500 euro al mese per spese del mandato parlamentare. In caso contrario, il taglio sarebbe irrisorispetto ad ora.

La stangata del 20 per cento colpisce anche le spese dei gruppi politici e gli stipendi dei burocrati dell' Ars, nei confronti dei quali la commissione ha ingaggiato una partita all' arma bianca. Ma con tutta la spuntata agli esuberanti, per alcune posizioni apicali, a partire dal segretario generale (che guadagna



Presidenza

500 mila euro lordi l'anno) al vice, non si raggiungerà il tetto dei 290 mila euro previsti dal dl Monti per i dirigenti dello Stato.

Il presidente Savona, promotore di una linea alternativa a quella del suo predecessore, difende senza indugi il suo operato. «Non applichiamo il decreto Monti ma il taglio è per tutti, dirigenti compresi. Il Parlamento siciliano, rispettando l'aggancio al Senato, col taglio del 20 per cento risparmierà 34-35 milioni di euro», afferma Savona. I deputati siciliani restano quindi "agganciati" ai senatori: questo significa che quando a palazzo Madama saranno ritoccati gli emolumenti, l'aumento scatterà anche a palazzo dei Normanni.

L'esame del testo era stato interrotto un paio di settimane fa per l'abbandono dell'ex capogruppo del Pd Cracolici, dimessosi il 20 settembre denunciando il «babbio» all'interno della commissione, ovvero l'ostruzionismo e la resistenza al taglio degli stipendi. Lavori che molti tendevano a rallentare per attendere la Consulta che il 5 dicembre si esprime sulle ipotesi di incostituzionalità del decreto Monti. Leri Savona, dei Democratici riformisti, è stato eletto grazie ai voti di una nuova maggioranza composta dai Ds, dall'Udc, dal Pdl, dal Megafono, da Articolo 4. Il candidato alternativo, Francesco Cappello del M5S, ha ottenuto due voti dei grillini e il terzo voto dal Pd. «Ce l'aspettavamo. Il mandato era il recepimento del decreto Monti, che invece è stato stravolto. Un segnale inequivocabile: questo palazzo è chiuso al cambiamento - afferma il 5 stelle Francesco Cappello - Nella misura in cui questa bozza ha come riferimento la legge 65, che stabilisce l'aggancio ai costi del Senato, ai prossimi aumenti gli stipendi dei siciliani torneranno come prima. L'unica nota positiva introdotta è l'abolizione dell'assegno di solidarietà a termine mandato». Il Pd è rimasto arroccato in difesa della posizione espressa da Cracolici, rimasto in solitudine a volere un disegno di legge conforme al decreto Monti, per equiparare i deputati siciliani, abbarbicati ai fasti e al prestigio di palazzo dei Normanni, agli altri consiglieri regionali.

Commenta il democratico Anthony Barbagallo: «La nostra specialità ancora una volta è stata vista come un privilegio, più che come un'opportunità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

ANTONELLA ROMANO

Sarà eliminato l' assegno di fine mandato, detto "di solidarietà" per i deputati. Per i gruppi, il personale dell' Assemblea e le spese di funzionamento, è previsto un taglio del 20%, da applicare per un triennio. Sotto la voce «razionalizzazione ed efficienza dell' organizzazione interna», via libera alla «riduzione della pianta organica del personale dipendente, in considerazione della modifica del numero di deputati» (da 90 a 70 dalla prossima legislatura). Introdotte pure sanzioni per gli «assenti ingiustificati» in aula e in commissione.

«Parametri solo leggermente superiore a quelli del decreto Monti - sostiene il presidente Savona - e abbiamo approvato un buon testo. La spesa viene abbattuta in modo notevole».

Sul piede di guerra, invece, il capogruppo del Movimento 5 stelle, Giancarlo Cancelleri, che in commissione, assieme al suo collega Francesco Cappello, ha espresso voto contrario.

«Una presa in giro, irrispettosaperi siciliani e anche per il presidente Ardizzone. Il riferimento al decreto Monti è sparito dal testo che, comunque, è anche poco preciso. Non si quantifica l' importo, ma si parla solo di percentuali. Presenteremo una raffica di emendamenti in Aula e daremo battaglia».

Il presidente dell' Ars Giovanni Ardizzone, da Assisi, dove si trovava ieri sera, non ha nascosto stupore e disappunto. «Il disegno di legge è diverso da quello sul quale, per mesi, si è soffermata la commissione.

In aula sarà certamente migliorabile, affinché risponda alle aspettative dei siciliani e sia in linea con i parametri previsti dal decreto Mon.

Le misure adottate sono ben lontane da quelle previste dal decreto Monti. In Aula daremo battaglia alla luce del sole con i nostri emendamenti».

Intanto, il governo regionale ha trasmesso alla commissione Bilancio dell' Ars il Dpf 2014-2017, propedeutico alla manovra finanziaria. Secondo, il documento ci sono segnali di ripresa per l' economia in Sicilia: il Pil l' anno prossimo dovrebbe crescere tendenzialmente dello 0,3 per cento. Un cambio di marcia rispetto alla performance negativa degli ultimi anni: -3% nel 2012 e -2,1% previsto per la fine di quest' anno.

L' assessore all' Economia, Luca Bianchi, traccia un quadro complesso della situazione economica dell' Isola. Il governo prevede una serie di misure «strategiche e programmatiche» stimando una maggiore crescita del Pil siciliano, a obiettivi raggiunti, dello 0,9 per cento. In base alle linee programmatiche, il Pil potrebbe superare la quota dell' 1 per cento nel 2015 (1,3 per cento) con incrementi dell' 1 per cento nel 2016 e nel 2017.

L' ex ministro a Roma si è detto soddisfatto della fiducia a Letta, implicitamente sposando la linea Alfano. Toto Cordaro all' Ars prova a tenere insieme il gruppo che vede al proprio interno pure gli uomini di Miccichè (più vicini a Berlusconi): «È un momento di riflessione, non tutto è automatico». In questo gruppo Pid-Grande Sud ci sono 5 deputati e se Crocetta li avvicinasse a sè, insieme al Pdl, potrebbe colmare il vuoto che gran parte dei 18 parlamentari del Pd lascerà confermando il 10 il ritiro del sostegno.

In questo senso il segretario Giuseppe Lupo non lascia margini di manovra. Anzi, le dimissioni congelate di Nino Bartolotta hanno aggravato la crisi col presidente: «Crocetta sbaglia nel respingere le dimissioni di Bianchi e Bartolotta- ha detto ieri Lupo-. Se vuole davvero il confronto con i 18 parlamentari del Pd non è ostacolando il partito che lo avrà. Da Crocetta continuano ad arrivare solo segnali di chiusura». Lupo ha notato il dialogo che negli ultimi giorni Crocetta ha rafforzato col Pdl: «Il centrodestra all' Ars praticamente non è opposizione». Il segretario del Pd prevede che il 10 all' Ars «Crocetta faccia un discorso in cui chiede "a chi ci sta" di sostenere le sue leggi. Un piano di Lombardiana memoria... A lui non fa certo onore».

Crocetta ieri era a Roma. E non evita più di mostrare irritazione verso il Pd: «Per mela crisi di governo è chiusa» ha detto martedì notte dopo il caso Bartolotta. Di più, ha lanciato un messaggio ai leader delle correnti: «Non pensino dicostringere Bianchi e Bartolotta a lasciare, perchè comunque come assessori sceglierei due dei tanti professionisti validi che ci sono nell' Isola». Crocetta e i dirigenti Pd da giorni hanno azzerato i contatti.

In questo clima l' unica area del Pd a lavorare per una ricucitura è proprio quella di Letta, che in Sicilia fa capo a Pino Apprendi: «Crocetta e il Pd devono superare ogni incomprensione e, insieme alle altre forze della maggioranza, iniziare un nuovo percorso».

farà le sue valutazioni non certo chiedendo agli eventuali futuri manager quanti triangolini entrano in un cerchio, ma piuttosto come hanno operato e quali risultati sono stati prodotti rispetto ai 54 punti del programma».

DI GIACOMO DICE BASTA AI DIKTAT DELLA CAPITALE.

Nessun taglio in sanità, no pasaran in commissione

Nessun nuovo taglio alla sanità pubblica siciliana. La commissione dell'Assemblea regionale siciliana è pronta a bloccare qualsiasi disegno di legge o proposta in tal senso. Parola del presidente della commissione Sanità dell'Ars, Pippo Digiaco, che ha tenuto una conferenza stampa a Palazzo dei Normanni a Palermo.

«Il governo sta preparando nuovi tagli alla sanità? In commissione diremo "no" e, anzi, proponiamo di aprire i laboratori diagnostici anche la notte, per scellare le liste d'attesa e permettere agli utenti di poter ottimizzare le loro giornate», ha spiegato ieri. «Siamo passati», ha aggiunto, «da un disavanzo di un miliardo e 200 milioni di euro ai conti in pareggio, e addirittura oggi abbiamo un avanzo di gestione». Ma ancora la Sicilia è sotto il regime del piano di rientro e questo vuole dire impossibilità di diminuire le quote Irap. «La Sicilia continua a essere in regime di "Piano di rientro" per mantenere l'Irap al massimo», ha aggiunto ancora Digiaco, «e accantonare così circa 500 milioni di euro che servono a coprire altri disavanzi. Dunque, la situazione finanziaria in campo sanitario è stata "aggiustata", eppure si continua a parlare di tagli: per quel che ci riguarda in commissione ci opporremo a qualunque ipotesi di questo tipo. Piuttosto, reinvestiamo l'avanzo in maniera utile: apriamo i laboratori anche la notte e diamo la possibilità ai cittadini di effettuare esami diagnostici in orari "nuovi". In questo modo si alleggerirebbero le liste d'attesa e andremmo incontro a molta gente che magari oggi per fare un esame è costretta a chiedere un giorno di ferie».

«In commissione», ha puntualizzato, «sono state fatte una serie di denunce sul mondo della sanità, dalle liste d'attesa al 118: ma le denunce da sole non bastano, questo o dico soprattutto al governo». Ma Digiaco attacca anche sui policlinici universitari «in alcuni dei quali non mi farei curare neanche un callo», ha spiegato ieri con una battuta. «Perché su queste situazioni non c'è lo stesso accanimento che c'è stato per la chiusura dei punti nascita?»

Perché ci si è scagliati contro le piccole comunità e non sono mia stati toccati i baronati della sanità? E dal punto di vista dei rapporti Stato-Regione, perché non la smettiamo di obbedire a tutti i diktat che arrivano da Roma?». Digiaco è poi tornato sulla selezione dei nuovi manager. «I criteri con cui si stanno valutando i candidati», ha detto, «sono la prova di come in troppi casi si stia agendo in maniera

S2 MF SICILIA PALAZZI & DENARO
GIUGNO 3 OTOBRE 2013

IN PILOLE

MESSINA, SCIPIANI ALLA GUIDA INDUSTRIALI

Alfredo Scipiani è il nuovo presidente degli industriali di Messina. È stato eletto nel corso dell'assemblea. Prima carica pubblica. Insieme al direttore generale Laura Russo e ai vice-presidenti Salvatore Scivoletto e Sebastiano D'Andrea, ha nella più importante del territorio provinciale. Ad accoglierlo il direttore generale Costantino De Santis, vicepresidente dell'Associazione con delega e rapporti tra grandi e piccole imprese e all'ambiente, è il direttore generale Pippo Maggari e il direttore del territorio Luca Fracanzano.

ALL'INDOPO PER RILANZO BLUE SKY

Vista di alcuni dei palazzi di Messina del Vallo di Piazza d'Armi e Palazzo di Piazza d'Armi. In alto: il presidente dell'Associazione industriali di Messina, Alfredo Scipiani, con il direttore generale Costantino De Santis, vicepresidente dell'Associazione con delega e rapporti tra grandi e piccole imprese e all'ambiente, è il direttore generale Pippo Maggari e il direttore del territorio Luca Fracanzano.

VENTI AZIENDE HD A FERRA CALINIA

Vista aerea agricoltura biologica siciliana partecipando dal 1° al 10 ottobre a Colonia ad «Agri 2013», la fiera del settore agricolo e delle tecnologie di sviluppo rurale. In alto: il presidente dell'Associazione industriali di Messina, Alfredo Scipiani, con il direttore generale Costantino De Santis, vicepresidente dell'Associazione con delega e rapporti tra grandi e piccole imprese e all'ambiente, è il direttore generale Pippo Maggari e il direttore del territorio Luca Fracanzano.

FRATTO DI PAPA

In occasione della visita di papa Francesco in Sicilia il 29 settembre 2013 è stato pubblicato l'elenco delle opere di restauro e di manutenzione che il papa ha autorizzato a essere realizzate in Sicilia.

In Regione giochi aperti

Il governo Crocetta potrebbe trovare una nuova maggioranza dopo la spaccatura del centrodestra. Governatore in Aula il 10 per parlare della crisi dell'esecutivo

DI ANTONIO GIORDANO
L'onda lunga di quanto accaduto ieri a Roma con il PdL che ha votato la fiducia al governo di Enrico Letta dopo avere promesso il voto contrario fino a una prima della chiamata al Senato avrà ripercussioni anche in Sicilia. Il PdL, di fatto, è spaccato e adesso bisogna capire quanti andranno con il segretario Angelino Alfano e quanti seguiranno Silvio Berlusconi. Con lui di sicuro Gianfranco Micciché e l'ex presidente del Senato, Renato Schifani. Ma il resto è tutto da verificare e costruire. Anche in considerazione della situazione siciliana, pure questa molto fluida e con Crocetta alla guida di una maggioranza. Dal PdL siciliano si parla di fronte dell'opposizione che è stato sancito dalla notte e che tale rimane. Ma intanto anche a circolare voci di gruppi di «responsabilità» composti anche da esponenti del PdL che potrebbero arrivare in soccorso al governo regionale. Anche perché ci sono due posti in giunta da occupare: quelli riservati a Luca Bianchi all'economia e Nino Bartolotta alla infrastruttura. Crocetta tornerà a parlare in assemblea solo la prossima settimana, il 10 ottobre, nel frattempo tutti i giochi saranno aperti. Le spaccature, d'altronde, nell'Assemblea non riguardano solo i partiti maggiori ma anche i Cinque Stelle. Da tempo, infatti, il vicepresidente dell'Ars, Antonio Nicosino, cede tra le fila dei grillini, era stato allontanato dal partito a causa del mancato versamento dei contributi in eccesso di 2.500 euro come promesso in campagna elettorale. Nicosino fonderà un suo partito «Italia migliore» che sarà presentato domenica prossima, 6 ottobre, a Piazza Armerina, la provincia di Enna. «Il momento è straordinario difficile che il Paese sia attraversato», scrive in una lettera aperta Venturino, segretario politico del nuovo partito, «ha assunto toni drammatici in conseguenza della crisi di governo voluta, per ragioni che restano inaccettabili persino a gran parte dei suoi parlamentari, da Silvio Berlusconi. Le conseguenze di questa scelta ricadranno come al solito, e questa volta in maniera ancora più dolorosa e devastante, sulle spalle dei cittadini italiani ormai attoniti in conseguenza della crisi economica che rischia di andare completamente fuori controllo». Domani, infine, Crocetta incontrerà i sindacati. Le priorità sono state illustrate da Michele Pagliaro, segretario generale della Cgil. «Sono i tagli del lavoro, delle infrastrutture, dell'efficienza amministrativa, del rilancio dell'apparato industriale, delle misure per i giovani, quelli che la Cgil intende proporre domani al presidente della Regione», ha spiegato. Ma anche «quelli della politica energetica della Regione e della soluzione del problema del precariato, alla luce anche delle risposte inascoltabili venute finora dal ministro della Funzione pubblica, Gianpiero D'Alia, che ha annunciato misure per il superamento dei ritardi di stabilizzazione, senza darvi tuttavia corpo». «A Crocetta», dice Pagliaro, «saremmo chiedere di passare ai fatti con le misure per lo sviluppo e l'occupazione. Chiediamo un piano per il lavoro», aggiunge, «contenendo realmente in modo tutte le risorse disponibili a partire dalle imprese, prodotte interventi concreti e di prospettiva che, superando i ritardi e i ritardi, possano dare un segnale di inversione di rotta». Pagliaro anticipa che la sua organizzazione chiederà a Crocetta di «involontariamente alle parti sociali le priorità di costruire un calendario di impegni stringenti ed esigibili». (riproduzione riservata)

DI GIACOMO DICE BASTA AI DIKTAT DELLA CAPITALE

Nessun taglio in sanità, no pasaran in commissione

DI ANTONIO GIORDANO
Nessun nuovo taglio alla sanità pubblica siciliana. La commissione dell'Assemblea regionale siciliana è pronta a bloccare qualsiasi disegno di legge o proposta in tal senso. Parola del presidente della commissione Sanità dell'Ars, Pippo Digiaco, che ha tenuto una conferenza stampa a Palazzo dei Normanni a Palermo.

«Il governo sta preparando nuovi tagli alla sanità? In commissione diremo "no" e, anzi, proponiamo di aprire i laboratori diagnostici anche la notte, per scellare le liste d'attesa e permettere agli utenti di poter ottimizzare le loro giornate», ha spiegato ieri. «Siamo passati», ha aggiunto, «da un disavanzo di un miliardo e 200 milioni di euro ai conti in pareggio, e addirittura oggi abbiamo un avanzo di gestione». Ma ancora la Sicilia è sotto il regime del piano di rientro e questo vuole dire impossibilità di diminuire le quote Irap. «La Sicilia continua a essere in regime di "Piano di rientro" per mantenere l'Irap al massimo», ha aggiunto ancora Digiaco, «e accantonare così circa 500 milioni di euro che servono a coprire altri disavanzi. Dunque, la situazione finanziaria in campo sanitario è stata "aggiustata", eppure si continua a parlare di tagli: per quel che ci riguarda in commissione ci opporremo a qualunque ipotesi di questo tipo. Piuttosto, reinvestiamo l'avanzo in maniera utile: apriamo i laboratori anche la notte e diamo la possibilità ai cittadini di effettuare esami diagnostici in orari "nuovi". In questo modo si alleggerirebbero le liste d'attesa e andremmo incontro a molta gente che magari oggi per fare un esame è costretta a chiedere un giorno di ferie».

«In commissione», ha puntualizzato, «sono state fatte una serie di denunce sul mondo della sanità, dalle liste d'attesa al 118: ma le denunce da sole non bastano, questo o dico soprattutto al governo». Ma Digiaco attacca anche sui policlinici universitari «in alcuni dei quali non mi farei curare neanche un callo», ha spiegato ieri con una battuta. «Perché su queste situazioni non c'è lo stesso accanimento che c'è stato per la chiusura dei punti nascita?»

Perché ci si è scagliati contro le piccole comunità e non sono mia stati toccati i baronati della sanità? E dal punto di vista dei rapporti Stato-Regione, perché non la smettiamo di obbedire a tutti i diktat che arrivano da Roma?». Digiaco è poi tornato sulla selezione dei nuovi manager. «I criteri con cui si stanno valutando i candidati», ha detto, «sono la prova di come in troppi casi si stia agendo in maniera



Pippo Digiaco

ragionieristica, ma senza strategia: si può pensare di scegliere un manager in base a test di "logica", con domande come «quanti triangoli rientrano in un cerchio?». «L' assessore Lucia Borsellino», ha concluso, «è brava e capace, ma non è più un dirigente generale, oggi è assessore: le consiglio di essere più decisa. Spesso siamo stati d' accordo sugli obiettivi, ma se passano i mesi e non accade nulla, c' è qualcosa che non va». (riproduzione riservata)

Antonio Giordano

Gazzetta del Sud (ed. Catania-Ragusa-Siracusa)

Assemblea regionale siciliana

PALERMO Il presidente della Commissione parlamentare contrario ai tagli.

Digiaco: la sanità ha i conti in ordine

PALERMO. «Il governo sta preparando nuovi tagli alla sanità? In commissione diremo "no" e, anzi, proponiamo di aprire i laboratori diagnostici anche la notte, per snellire le liste d'attesa e permettere agli utenti di poter ottimizzare le loro giornate». Lo ha detto Pippo Digiaco (Pd), presidente della commissione Sanità all'Ars «Siamo passati da un disavanzo di un miliardo e 200 milioni di euro ai conti in pareggio, e addirittura oggi abbiamo un avanzo digestione. Ciò nonostante - ha aggiunto - la Sicilia continua ad essere in regime di "piano di rientro" per mantenere l'Irap al massimo e accantonare così circa 500 milioni di euro che servono a coprire altri disavanzi. Dunque, la situazione finanziaria in campo sanitario è stata "aggiustata", eppure si continua a parlare di tagli: per quel che ci riguarda in commissione ci opporremo a qualunque ipotesi di questo tipo». «Piuttosto, reinvestiamo l'avanzo in maniera utile: apriamo i laboratori anche la notte - ha proposto - e diamo la possibilità ai cittadini di effettuare esami diagnostici in orari diversi. In questo modo si alleggerirebbero le liste d'attesa e andremmo incontro a molta gente che magari oggi per fare un esame è costretta a chiedere un giorno di ferie».

Digiaco ha aggiunto: «In commissione sono state fatte una serie di denunce sul mondo della sanità, dalle liste d'attesa al 118: ma le denunce da sole non bastano, questo lo dico soprattutto al governo. Ci sono Policlinici con sale operatorie dove io non mi farei curare neppure un collo: perché su queste situazioni non c'è lo stesso accanimento che c'è stato per la chiusura dei punti nascita? Perché ci si è scagliati contro le piccole comunità e non sono mai stati toccati i baronati della sanità? E dal punto di vista dei rapporti Stato-Regione, perché non la smettiamo di obbedire a tutti i diktat che arrivano da Roma?».

Digiaco è poi tornato sulla selezione dei nuovi manager. «I criteri con cui si stanno valutando i candidati - ha detto - sono la prova di come in troppi casi si stia agendo in maniera ragionieristica, ma senza strategia».

22
Sicilia
REGIONE Riguarderanno i deputati e il personale dell'Assemblea. Previsto un risparmio di 34 mln di euro
Spending review, tagli del 20%
Rilancio della zona Palcatà: se ne discuterà nella seduta di martedì prossimo

Il 3 ottobre, il nuovo presidente della commissione Sanità Pippo Digiaco (Pd) ha detto che la commissione si oppone ai tagli alla sanità e propone di aprire i laboratori diagnostici anche la notte. In un'intervista a "Gazzetta del Sud" ha detto che la commissione ha già fatto un bilancio positivo della gestione della sanità in Sicilia, ma che il governo sta preparando nuovi tagli alla sanità. Digiaco ha detto che la commissione si oppone a qualsiasi ipotesi di tagli alla sanità e che, anzi, propone di aprire i laboratori diagnostici anche la notte, per snellire le liste d'attesa e permettere agli utenti di poter ottimizzare le loro giornate. Lo ha detto Pippo Digiaco (Pd), presidente della commissione Sanità all'Assemblea regionale siciliana (Ars) di Palermo. «Siamo passati da un disavanzo di un miliardo e 200 milioni di euro ai conti in pareggio, e addirittura oggi abbiamo un avanzo digestione. Ciò nonostante - ha aggiunto - la Sicilia continua ad essere in regime di "piano di rientro" per mantenere l'Irap al massimo e accantonare così circa 500 milioni di euro che servono a coprire altri disavanzi. Dunque, la situazione finanziaria in campo sanitario è stata "aggiustata", eppure si continua a parlare di tagli: per quel che ci riguarda in commissione ci opporremo a qualunque ipotesi di questo tipo».

«Piuttosto, reinvestiamo l'avanzo in maniera utile: apriamo i laboratori anche la notte - ha proposto - e diamo la possibilità ai cittadini di effettuare esami diagnostici in orari diversi. In questo modo si alleggerirebbero le liste d'attesa e andremmo incontro a molta gente che magari oggi per fare un esame è costretta a chiedere un giorno di ferie».

Digiaco ha aggiunto: «In commissione sono state fatte una serie di denunce sul mondo della sanità, dalle liste d'attesa al 118: ma le denunce da sole non bastano, questo lo dico soprattutto al governo. Ci sono Policlinici con sale operatorie dove io non mi farei curare neppure un collo: perché su queste situazioni non c'è lo stesso accanimento che c'è stato per la chiusura dei punti nascita? Perché ci si è scagliati contro le piccole comunità e non sono mai stati toccati i baronati della sanità? E dal punto di vista dei rapporti Stato-Regione, perché non la smettiamo di obbedire a tutti i diktat che arrivano da Roma?».

Digiaco è poi tornato sulla selezione dei nuovi manager. «I criteri con cui si stanno valutando i candidati - ha detto - sono la prova di come in troppi casi si stia agendo in maniera ragionieristica, ma senza strategia».

Zoolocali. Li sollecitano gli esponenti di "Articolo 4" Lingua Blu: aiuti agli allevatori di Messina, Trapani e Palermo

MILAZZO Richiesta di chiarimenti inviata a tutte le amministrazioni comunali "Gettoni d'oro", anche la Regione indaga

MAZZA. La vicenda del piano di rientro del Carce di Siracusa: il presidente della commissione Sanità Pippo Digiaco (Pd) ha detto che la commissione si oppone ai tagli alla sanità e propone di aprire i laboratori diagnostici anche la notte. In un'intervista a "Gazzetta del Sud" ha detto che la commissione ha già fatto un bilancio positivo della gestione della sanità in Sicilia, ma che il governo sta preparando nuovi tagli alla sanità. Digiaco ha detto che la commissione si oppone a qualsiasi ipotesi di tagli alla sanità e che, anzi, propone di aprire i laboratori diagnostici anche la notte, per snellire le liste d'attesa e permettere agli utenti di poter ottimizzare le loro giornate. Lo ha detto Pippo Digiaco (Pd), presidente della commissione Sanità all'Assemblea regionale siciliana (Ars) di Palermo. «Siamo passati da un disavanzo di un miliardo e 200 milioni di euro ai conti in pareggio, e addirittura oggi abbiamo un avanzo digestione. Ciò nonostante - ha aggiunto - la Sicilia continua ad essere in regime di "piano di rientro" per mantenere l'Irap al massimo e accantonare così circa 500 milioni di euro che servono a coprire altri disavanzi. Dunque, la situazione finanziaria in campo sanitario è stata "aggiustata", eppure si continua a parlare di tagli: per quel che ci riguarda in commissione ci opporremo a qualunque ipotesi di questo tipo».

«Piuttosto, reinvestiamo l'avanzo in maniera utile: apriamo i laboratori anche la notte - ha proposto - e diamo la possibilità ai cittadini di effettuare esami diagnostici in orari diversi. In questo modo si alleggerirebbero le liste d'attesa e andremmo incontro a molta gente che magari oggi per fare un esame è costretta a chiedere un giorno di ferie».

Digiaco ha aggiunto: «In commissione sono state fatte una serie di denunce sul mondo della sanità, dalle liste d'attesa al 118: ma le denunce da sole non bastano, questo lo dico soprattutto al governo. Ci sono Policlinici con sale operatorie dove io non mi farei curare neppure un collo: perché su queste situazioni non c'è lo stesso accanimento che c'è stato per la chiusura dei punti nascita? Perché ci si è scagliati contro le piccole comunità e non sono mai stati toccati i baronati della sanità? E dal punto di vista dei rapporti Stato-Regione, perché non la smettiamo di obbedire a tutti i diktat che arrivano da Roma?».

Digiaco è poi tornato sulla selezione dei nuovi manager. «I criteri con cui si stanno valutando i candidati - ha detto - sono la prova di come in troppi casi si stia agendo in maniera ragionieristica, ma senza strategia».

I NODI DELLA REGIONE MA SOLO 34 SU 94 AMMINISTRATORI HANNO SCELTO LA VIA DELLATRASPARENZA: LA LEGGE LO CONSENTE.

Superdirigenti, ecco chi sono i «Paperoni»

Dati ottenuti a fatica da Palazzo d' Orleans: non ci sono sanzioni pecuniarie per chi non rende pubblici i redditi.

Sui redditi di amministratori di enti e società della Regione è buio fitto: solo un terzo ha rispettato una vecchia legge che impone di rendere pubblici non solo gli stipendi ma l'intero stato patrimoniale.

Giacinto Pipitone ...Ci sono i manager di Asp e ospedali, mediamente più ricchi dei deputati all' Ars, egli amministratori delle partecipate che vantano patrimoni da centinaia di migliaia di euro. Ma per il resto sulla galassia degli amministratori di enti e società della Regione è buio fitto perchè appena un terzo di quanti hanno collezionato incarichi ha rispettato una vecchia legge che impone di rendere pubblici non solo gli stipendi ma l'intero stato patrimoniale.

Secondo i dati che il servizio I di Palazzo d' Orleans ha faticosamente ottenuto, nel 2011 il Paperone degli amministratori pubblici è stato Dario Lo Bosco, che ha guidato l' Azienda siciliana trasporti e che ha dichiarato un reddito totale di 380.888 euro. La Regione chiede che nell' ottobre di ogni anno gli amministratori forniscano i dati dell' anno precedente. Nell' ufficio diretto da Annamaria Lentini si stanno elaborando i dati pervenuti nel 2012 che fanno riferimento agli incassi dell' anno prima.

Ai vertici della classifica, elaborata da Maria Frenna del servizio I tenendo conto non solo degli stipendi da amministratore ma anche di tutte le altre entrate, ci sono per lo più manager delle Asp. Armando Giacalone, all' epoca manager del Policlinico etneo, ha dichiarato 350 mila euro. Salvatore Cantaro, manager dell' Asp di Caltanissetta, nel 2011 ha dichiarato 285.250 euro. Armando Caruso, che ha guidato l' ospedale Piemonte, può vantare introiti per 273 mila euro. Giuseppe Pecoraro, che guida il Policlinico di Messina, ha dichiarato 266.100 euro di entrate epoche centinaia di euro in più ha dichiarato Francesco Poli che guidava il Cannizzaro di Catania. Tutti gli altri manager dell' epoca (oggi la maggior parte delle strutture sanitarie è commissariata) possono vantare entrate annue che oscillano da un minimo di 152.950 euro dichiarati da Salvatore Di Rosa che ha guidato l' ospedale Cervello di Palermo a un massimo di 253.856 incassati da Angelo Pellicanò, all' epoca al vertice del Garibaldi Catania.

Fatti & Notizie 9

I NODI DELLA REGIONE MA SOLO 34 SU 94 AMMINISTRATORI HANNO SCELTO LA VIA DELLA TRASPARENZA: LA LEGGE LO CONSENTE

Super dirigenti, ecco chi sono i «Paperoni»

Dati ottenuti a fatica da Palazzo d' Orleans: non ci sono sanzioni pecuniarie per chi non rende pubblici i redditi

LA TOP TEN I PIÙ RICCHI NEL 2011

Rank	Nome	Reddito
1	Dario Lo Bosco (Asp)	380.888
2	Armando Giacalone (Policlinico di C)	350.250
3	Salvatore Cantaro (Asp C)	285.250
4	Armando Caruso (Ospedale Piemonte)	273.000
5	Francesco Poli (Ospedale Cannizzaro di C)	266.100
6	Giuseppe Pecoraro (Policlinico Me)	266.100
7	Angelo Pellicanò (Ospedale Garibaldi di C)	253.856
8	Nicola Baldo (Asp di Tr)	250.417
9	Giuseppe Calvaruso (Asp di C)	245.956
10	Riccardo Rossi (Cna)	199.225

DECRETO. Ridotta da 30 a 15 anni l'attesa per cambiare la destinazione d'uso. E nei Dpef del governo segnali di ripresa per l'economia siciliana

Impianti sportivi, dimezzati i tempi del vincolo regionale

TRU TRUSSARDI

Un parametro di riferimento: nel 2011 solo 6 deputati all' Ars su 90 hanno dichiarato redditi superiori a 250 mila euro. La maggior parte dei parlamentari, obbligata a rendere noti i patrimoni in base alla stessa legge, si è invece attestata fra i 150 mila e i 200 mila.

Cifre inferiori e molto diverse fra loro per quanto riguarda gli amministratori di società partecipate dalla Regione. Lo Bosco a parte, il top per quanto riguarda il patrimonio nel 2011 è assegnato a Rosario Alesci, al vertice della Crias, con introiti dichiarati per 199.221 euro. Seguono Antonino Bono dell' Ersu di Palermo con 185.855 euro, Alfio Pagliaro, al vertice della Camera di Commercio etnea, che ha dichiarato 174.643 euro e il presidente del Ciapi di Priolo, l' ex deputato Egidio Ortisi, che arriva fino a 155.923 euro. E poi ancora Adelaide Spatafora che all' epoca era nel Cda della Beni culturali Spa e aveva un reddito di 126.968 euro. Per la verità ci sarebbe anche Alessandra Russo, che nel 2011 guidava un ente oggi soppresso, il Centro di formazione della polizia municipale ma che aveva anche la guida di un dipartimento regionale all' assessorato al Lavoro. In realtà nel 2012 la Regione avrebbe dovuto ricevere lo stato patrimoniale di 94 amministratori ma solo in 34 hanno giocato la partita della trasparenza. E va detto che ancora 15 amministratori devono fornire i dati del 2010. E dunque, mentre è appena partita la richiesta dei dati del 2013, non è ancora completo il monitoraggio degli anni precedenti. Il problema è che - a differenza di quanto avviene per i consiglieri comunali - la legge non prevede sanzioni pecuniarie ma solo «l' onta» della pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale dei nomi di chi non ha reso pubblici i propri redditi.

La scissione del Pdl.

All' Ars prevale il fronte dei ribelli "Sostegno al premier e a Crocetta"

Siciliani decisivi per la fronda. Pronto il gruppo "popolare"

GLI azzurri di Sicilia pronti a mollare Berlusconi, mentre all' Ars nessuno va in Forza Italia. E c'è già chi chiede la costituzione di un nuovo gruppo «moderato» a Sala d' Ercole che faccia riferimento ai popolari europei. Obiettivo?

Dialogare sempre di più con Crocetta, come a Roma con il governo Letta. Nella grande scissione tra i "falchi" e le "colombe" del Pdl, la truppa dei siciliani è stata fondamentale.

E, a parte il senatore Vincenzo Gibiino, tutti hanno aderito alla fronda di Angelino Alfano.

Al Senato fin dalla prima mattina, quando ancora il diktat di Berlusconi era «sfiducia, sfiducia, sfiducia» al governo Letta, pronti a disobbedire erano i senatori Francesco Scoma, di area Schifani, Marcello Gualdani, vicino all'area che fa riferimento a Francesco Cascio, Salvatore Torrisi, Pippo Pagano e Bruno Mancuso dell'area Castiglione-Firrarello e Giuseppe Marinello, legato ad Angelino Alfano. Nel pomeriggio, quando alla Camera i moderati di Alfano hanno raccolto le firme per un gruppo autonomo, sul foglio si leggevano in evidenza quelle di Nino Bosco, Giuseppe Castiglione, Vincenzo Garofalo, Dore Misuraca, Antonino Minardo e Alessandro Pagano.

Soltanto i nomi di Basilio Catanoso, pronto a aderire alla nuova Forza Italia, e di Simona Vicari, legata alla corrente Schifani, non comparivano nel foglio.

Insomma, i siciliani sono stati fondamentali nel percorso di rottura con i "falchi" di Arcore che guideranno il nuovo partito di Berlusconi. E ieri all' Ars tutti i deputati azzurri guardavano «con molto interesse» alle grandi manovre romane. Anche nei corridoi di Palazzo dei Normanni risuonava la parola "scissione": «Se Alfano fa un gruppo autonomo, anche all' Ars dobbiamo creare il gruppo dei Popolari del Pdl per rilanciare subito il dialogo con il governo Crocetta. Se a livello nazionale si sostiene Letta, perché in Sicilia non si può fare altrettanto con il presidente della Regione?»

», si chiede il deputato Vincenzo Vinciullo.

Anche il suo collega Giuseppe Milazzo da settimane preme per avviare un confronto con il governatore, che più volte ha fatto cenno a possibili intese con l' opposizione: «Se a Roma il Pd governa con il Pdl,

La scissione del Pdl
All' Ars prevale il fronte dei ribelli
"Sostegno al premier e a Crocetta"
Siciliani decisivi per la fronda. Pronto il gruppo "popolare"

Precostruedile
Progettazione ed autorizzazioni incluse!
Strutture complete di piattaforma di base prefabbricata!
L'azienda riesce ad installare in 8 ore fino a 100 mq

Mille firme sul web
"No a Cammarata ai Beni confiscati"

La Repubblica (ed. Palermo)

Politica regionale

perché qui in Sicilia i democratici gridano allo scandalose dialogo con altre forze parlamentari? », ha polemizzato Crocetta.

Il pressing in casa azzurra per sfruttare «l' occasione romana » e costituire un gruppo «ben diverso» da Forza Italia, con un richiamo al Partito popolare europeo, si fa sempre più insistente. Al momento comunque nessun deputato, anche quelli di estrazione exAn, sembra intenzionato a fondare la nuova Forza Italia all' Ars. Non a caso Nino D' Asero frena su eventuali cambi di nome al gruppo Pdl che «già adesso fa riferimento al Ppe»: «Dobbiamo rimanere uniti.

Certo, se si porrà il tema di una scissione o di un gruppo autonomo, lo affronteremo con la massima chiarezza», dice il capogruppo del Pdl, fedelissimo di Castiglione. Pronti al dialogo con il governatore sono pressoché tutti i deputati azzurri, tranne Marco Falcone dell' area Stancanelli, Giuseppe Assenza e Salvo Pogliese, pronto a uscire dal gruppo Pdl se si andrà verso «un asse con un governo di sinistra»: «Se si va in questa direzione, io non ci sto», avverte Pogliese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

ANTONIO FRASCHILLA

Il dossier.

"Falchi" e "colombe" alla conta dei voti grazie ai colonnelli cresce il peso di Alfano

La roccaforte di FIRRARELLO a Catania, l'apporto di Cascio e Scoma a Palermo.

«NESSUNO di noi andrà in una Forza Italia a guida Santanchè».

L'ex presidente dell'Ars Francesco Cascio, in questi giorni, ripete ai suoi fedelissimi lo stesso ritornello. Il big bang del Pdl è ormai a un passo, e in Sicilia i grandi colonnelli del voto sembrano orientati a seguire Alfano più che Micciché. Cioè ad andare verso un "partito dei moderati", lasciando al loro destino i "falchi" di Berlusconi. E nell'Isola ex roccaforte azzurra, che anche alle ultime politiche ha garantito al Cavaliere il premio di maggioranza al Senato, si annuncia adesso uno scontro fra calamite del consenso a quattro zeri, big da oltre 10 mila voti personali.

Su un fronte, a guidare le truppe, Giuseppe Castiglione e Angelino Alfano, dall'altro Gianfranco Micciché e Stefania Prestigiaco- mo, in attesa che l'ex presidente del Senato Renato Schifani decida da che parte schierarsi ufficialmente, anche se ieri un suo fedelissimo come Francesco Scoma era pronto a votare comunque per il sostegno al governo Letta e a Palazzo Madama si vociferava di dimissioni di Schifani da capogruppo se Berlusconi avesse imposto la sfiducia.

Sul fronte degli "alfaniani" pronti a fondare il "nuovo partito popolare" c'è anzitutto l'intera area che fa capo a Castiglione e all'ex senatore Pino FIRRARELLO, che può contare sull'eurodeputato Giovanni La Via, eletto con 145 mila preferenze, e sui senatori Salvatore Torrisi e Pippo Pagano.

All'Ars il loro riferimento è Nino D'Asero, secondo degli eletti a Catania nella lista degli azzurri con 8.634 voti, dietro soltanto a Salvo Pogliese, il quale pensa più a un partito di destra che a scegliere tra i popolari e la nuova Forza Italia.

Sul fronte degli "alfaniani" ci sarà certamente il deputato di riferimento del ministro degli Interni ad Agrigento, Vincenzo Fontana, ex presidente della Provincia, il più votato nella lista del Pdl con 5.579 voti, seguito a ruota da Nino Bosco, altro fedelissimo di Alfano, che ha incassato 4.249 preferenze: primo dei non eletti all'Ars, è stato inserito in un posto sicuro nella lista per la Camera, dove adesso è tra i principali sostenitori del gruppo autonomo.

A Palermo questo fronte conta su Cascio, il più votato in provincia con 12.395 preferenze, e su



Giuseppe Milazzo, 5.411 consensi alle ultime regionali. Anche il deputato vicino a Schifani, Pietro Alongi, al momento non va nella nuova Forza Italia, così come Scoma, "mister 10 mila voti". I numeri, insomma, sembrano essere tutti dalla parte di Alfano&co. Numeri pesanti, considerando che anche nelle province più piccole big del consenso come Alessandro Pagano a Caltanissetta o Antonino Minardo a Ragusa sono tutti dalla parte della fronda contro la nuova Forza Italia guidata dai "falchi". E a Siracusa il deputato Vincenzo Vinciullo, altro gran raccogliitore di voti nell'urna, 7.780 consensi alle ultime regionali, più di tre quarti di tutto il Pdl in provincia, è pronto a sostenere i moderati di Alfano.

In questo scenario chi aderirà nell'Isola alla nuova Forza Italia di Berlusconi? Certamente Gianfranco Miccichè, che spera di diventare il re degli azzurri di Sicilia, ma rischia di rimanere senza regno. Il suo partito, Grande Sud, in questi mesi ha perso pezzi pregiati: da Michele Cimino, che ad Agrigento ha raccolto quasi 6 mila voti sui 13 mila della lista, a Giovambattista Bufardecì, 4.500 mila voti su 9.600 a Siracusa.

A Palermo il più votato di Grande Sud è stato Riccardo Savona, oltre 8 mila voti, passato però al fronte dei crocettiani all'Ars. Certo, Miccichè può contare sull'arrivo nelle sue file dell'ex manager dell'Asp di Palermo, Salvatore Iacolino, eurodeputato da 140 mila voti. Ma quanti di questi consensi sono davvero suoi e quanti, invece, della lista Pdl che lo sosteneva? In Grande Sud rimane comunque la deputata ennese Luisa Lantieri, 3.500 voti in dote, mentre l'altra miccichiana di Sala d'Ercole, la messinese Bernadette Grasso, sembra pronta a salire sulla scialuppa dei moderati aperti al dialogo con il governatore.

Con Berlusconi ci sarà certamente Stefania Prestigiaco, ma anche dell'ex ministra siracudell'Internosana è difficile contare oggi il peso elettorale. Mentre a chiedere un'immediata convocazione degli organismi regionali del Pdl per sancire la scissione con i seguaci di Alfano è Marcello Tricoli, che assicura fedeltà a Forza Italia. L'Isola granaio di Berlusconi rischia però di restare solo in una pagina di storia.

a. fras.

"

Germanà e Giuseppe Milazzo. Antonio Alongi, invece, è vicino al capogruppo del Pdl al Senato, Renato Schifani, che ieri al momento della dichiarazione del voto non ha effettuato il previsto intervento in Aula. Infatti, ad annunciare la fiducia, stupendo tutti, è stato lo stesso Berlusconi.

Secondo fonti bene informate, Schifani non se la sarebbe sentita di pronunciare la sfiducia contro Angelino Alfano al quale è legato da una forte amicizia. Ma sono solo indiscrezioni. Il gruppo parlamentare del Pdl all' Ars, insomma, non dovrebbe subire traumi dalle spaccature in fieri a Roma dove nella tarda serata si sono riuniti senatori e deputati vicini ad Alfano per decidere la costituzione di nuovi gruppi parlamentari a Montecitorio e Palazzo Madama, in vista della costituzione di un soggetto politico di centro, il Ppe italiano che potrebbe comprendere Udc e Scelta civica.

Per il capogruppo del Pdl, Nino D' Asero, il Pdl rimane unito e all' opposizione.

Lo scontro 235 435.

La disfatta di Berlusconi, il Pdl va in pezzi Letta: nuova maggioranza, basta ricatti

Il Cavaliere ai dissidenti: mi pugnolate. Sì alla fiducia. Verdini piange.

FIDUCIA al governo Letta, Senato e Camera spianano la strada all' esecutivo, nel giorno epocale della grande disfatta di Silvio Berlusconi. La prova di forza fallisce, la campagna acquisti notturna si arena, Verdini piange, Ghedini viene allontanato in malo modo. ALLA fine il Cavaliere si arrende, vota in extremis anche lui la fiducia ma perde il partito, il Pdl non è più suo. La spuntano Alfano, i ministri e i 50 dissidenti della linea dura governativa.

Pronti ora a dar vita a nuovi gruppi e a un nuovo partito di centro, se da qui a poche settimane non riusciranno a conquistare la guida del Popolo della libertà, esiliando il capo e i suoi falchi in Forza Italia. L' opa è lanciata, da completare quando la decadenza definitiva dal Parlamento sarà compiuta.

LA RIVINCITA DI LETTA Trionfa l' asse di ferro Letta-Alfano. Sono 235 i sì e 70 i no al Senato al termine di una seduta al cardiopalma, saranno 435 i sì e 162 no alla Camera a fine giornata. Il presidente del Consiglio canta vittoria, parla di «un giorno storico per la nostra democrazia», siamo nelle condizioni «diguardare lontano». Ma che sorpresa quando alle 13.30 prende la parola in aula Berlusconi in persona e non Schifani per annunciare anche la sua fiducia. Letta sorride, si rivolge ad Alfano al suo fianco e dice scuotendo la testa: «È un grande». Nel suo discorso era stato tranchant, ma non al punto da affondare la lama contro il Cavaliere. «L' Italia ha bisogno che non ci siano più ricatti, tipo "o si fa questo o cade il governo", anche perché si è dimostrato che il governo non cade». E per essere chiari, «non esiste un collegamento tra le vicende giudiziarie e la vita del governo».

Da oggi, «si lavorerà con una maggioranza politica coesa, ora serve chiarezza», dirà poi anche alla Camera. «Sarebbe stato un errore andare al voto». Ci sono le riforme da portare avanti, a cominciare dalla cancellazione del porcellum, «che è il male assoluto».

LA BATTAGLIA FINALE La Bbc l' ha battezzata come la "Berlusconi" s U-turn", la virata a 360 gradi del Cavaliere. Quando alle 14 lascia l' aula di Palazzo Madama, è un leader provato, scende i gradini quasi barcollando, il volto terreo, si regge sui senatori, ore di vertici e telefonate in cui i su



oi lo trovano «confuso». Esce dall' edificio e viene fischiato, contestato. Sembra il tramonto, domani ancora più vicino col voto in giunta sulla decadenza. Quando arriva nei suoi uffici a Palazzo Madama poco dopo le 9 del mattino, Verdini racconta al leader che i dissidenti non saranno più di 12, dopo una notte di trattative e contatti. Berlusconi convoca il gruppo subito dopo il discorso di Letta ma nella Sala Koch adiacente l' aula gli alfaniani non ci sono. Dentro è lo showdown dei falchi. «Sarai più garantito rispetto alle Procure da leader di opposizione che di maggioranza» è la tesi di Ghedini, mentre Scilipoti incalza: «Bastionate ai traditori». Fuori, il frondista Formigoni parlando in sala stampa annuncia che in 24 hanno già firmato un documento in dissenso da Berlusconi, pronti a fare gruppo da lì a qualche ore. «Nasce una nuova maggioranza» certifica il ministro pd Franceschini. È il detonatore che fa esplodere l' assemblea Pdl: si vota, in 34 sono per la sfiducia, ma almeno altri 27 vorrebbero uscire dall' aula per una «non fiducia» a Letta. Alla fine il Cavaliere rompe gli indugi: «I nostri elettori non capirebbero l' uscita, votiamo no». Ma nella tarda mattinata comincia a vacillare il quartier generale del capo. Il Cavaliere viene tempestato dalle telefonate di Barroso, presidente della Commissione Ue, di Rehn, commissario degli Affari economici, di Van Rompuy, presidente del Consiglio europeo, e ancora dal numero uno di Confindustria Squinzi, di Carlo Sa

ngalli di Confcommercio. LA RESA DEL CAVALIERE È mezzogiorno, Denis Verdini sussurra al leader che si era sbagliato, che i dissidenti sono il doppio rispetto alle sue previsioni, ma lo invita a resistere con le lacrime agli occhi. Crolla tutto. Il capogruppo Schifani comunica a Berlusconi che lui non si sente di pronunciare il discorso della sfiducia in aula ed è pronto perciò a dimettersi. È a quel punto che Paolo Romani, Paolo Bonaiuti e Maurizio Gasparri prendono da parte Berlusconi, lo scuotono. «Ti rendi conto o no che qui si va verso il disastro? Che questa può essere la tua Waterloo? Solo una trentina su 91 si sono espressi per la fiducia, qui perdiamo il partito». Il Cavaliere sembra convinto, «in effetti lo dicevo da tempo, il nostro mondo ha molti dubbi». Ghedini insiste: «Sfiducia » e viene allontanato a brutto muso, raccontano. D' intesa con Lupi le colombe organizzano un ultimo faccia a faccia con Alfano, nella stanza del capogruppo Schifani. I toni sono drammatici. Berlusconi ammette l' errore col delfino, annuncia la fiducia, sembra che ottenga dal vicepremier e da Lupi l' impegno a non dar vita a nuovi gruppi, a restare compatti. Poi va in aula, prende lui la parola e in nome della «pacificazione» e della fine della «guerracivile» dice c

he voteranno la fiducia. LA GUERRA DEI GRUPPI E DELLE FIRME Ma la partita è solo iniziata. Si passa alla Camera, sono le 16, Cicchitto avanza subito alla presidente Boldrini la richiesta per la costituzione del nuovo gruppo, ne occorrono venti, un documento pro Alfano porta la firma di 26 deputati. «Abbiamoi numeri». Berlusconi convoca a sorpresa i pidiellini. Anche lì, assenti tutti i dissidenti. Attacca: «Quando Alfano guidava il Pdl siamo scesi al 12 per cento», ma per ora «restiamo uniti, io resisto, non mi dimetterò da senatore. «Cicchitto fa un suo gruppo, bene» ride al cospetto dei cronisti uscendo. «

Oggi un colpo da teatro? Vengo da quel mondo lì...» Anche i berlusconiani fanno partire una loro raccolta di firme. Siamo alla conta. Gli alfaniani si riuniscono a tarda sera nella sede della fondazione Magna Carta di Quagliariello per decidere se partire subito o attendere. Prevarrà la seconda linea. «La frattura è inevitabile ma non irreparabile con Berlusconi » predica

cautela ai suoi Alfano. Sul nuovo gruppo «si è aperta una riflessione ma i ministri per ora restano fuori» spiega il ministro Quagliariello. «Ormai la strada è quella» conclude il siciliano Castiglione. Il Transatlantico è un' arena dove si consumano abbracci commossi tra quasi ex compagni di partito. Le lacrime della Brambilla. Ore prima, lo scambio di battute rubato, tra la Polverini e la Carfagna mentre lasciavano il Senato, è eloquente. «Quello lì non ha avuto le palle per espellere Fiorito, ora le ha trovate per accoltellare Berlusconi» dice la prima alla seconda. La Car

fagna annuisce. Sipario. © RIPRODUZIONE RISERVATA SENATO I sì alla fiducia a Palazzo Madama sono stati 235.

Settanta i contrari, nessun astenutoCAMERAA Montecitorio i sì alla fiducia sono stati 435 e i voti contrari 162FOTO: ANSA
COORDINATORE Seduto in Senato accanto a Silvio Berlusconi, il coordinatore del Pdl Denis Verdini si commuove.

Per settimane Verdini ha spinto il Cavaliere sulla strada della rottura con Letta.

Ieri ha dovuto arrendersi davanti

ai nemici interni il piano ha funzionato. Angelino Alfano e Enrico Letta soddisfatti

dopo l' esito della votazione al Senato. Il segretario del Pdl aveva tenuto informato costantemente Letta sull' evolversi del dibattito nel centrodestra e sull' esito delle turbolenze interneFOTO: ANSA.

CARMELO LOPAPA

Sì alla fiducia, la vittoria dei «ribelli» E alla fine il governo si ritrova più voti

A Palazzo Madama 235, due più di aprile. Alla Camera quota 435.

ROMA - Sono le 13.30 quando Silvio Berlusconi si esibisce nell' aula del Senato in un triplo salto carpiato che lascia senza parole più di mezzo emiciclo: «Abbiamo deciso di esprimere il voto di fiducia a questo governo....». Il Cavaliere ci mette meno di 4 minuti a motivare la sua mossa tattica che, come un colpo di spugna, sterilizza per il momento i piani di chi sognava un governo deberlusconizzato e sorretto finalmente anche dall' embrione di un nuovo partito dei moderati italiani.

Quel sì a Letta detto con i denti stretti e con il volto scuro, dunque, annacqua il risultato della nuova maggioranza politica che, appena pochi minuti prima, riteneva di veleggiare al Senato verso l' autosufficienza (seppure risicata) con i voti del Pd (107), di Scelta civica 20 (compreso Monti), degli autonomisti (10), dei 4 ex grillini finiti nel Misto, dei neo senatori a vita Elena Cattaneo e Carlo Rubbia . E, soprattutto, grazie ai 23 senatori del centro destra disposti a seguire Alfano, Quagliariello, Formigoni e Giovanardi nella battaglia contro i falchi di Forza Italia .

Il voto della fiducia, annacquata da Berlusconi, dunque, finisce con il governo che incassa 235 sì (due in più rispetto all' esordio del 29 aprile) e 70 no anche se poi un drappello di forzisti non segue le indicazioni del Cavaliere: se infatti Berlusconi passa sotto il banco della presidenza e dice sì a Letta con la faccia di chi va a un funerale, poi non lo seguono Sandro Bondi (che con ordini incerti aveva appena parlato in aula di «governicchio Letta destinato al fallimento»), Francesco Nitto Palma, Giulio Tremonti, Alessandra Mussolini, Remigio Ceroni, Augusto Minzolini, Manuela Repetti, che disertano la chiama. Invece Vincenzo D' Anna vota la sfiducia e si rivolge al capogruppo del Pd, Luigi Zanda, e gli dice: «Se il Pd non mi vuole io ti dico che non mi meriti». Tra i grillini che dicono no a Letta sono assenti invece Crimi (in missione), Orellana e Marton.

Così il sogno dei 23 senatori moderati «esperti e lungimiranti pionieri che hanno fatto riflettere chi di dovere», secondo una definizione di Roberto Formigoni, dura lo spazio di un mattino. I loro nomi (Naccarato, Bianconi, Compagna, Bilardi, D' Ascola, Aiello, Augello, Caridi, Chiavaroli, Colucci, Formigoni, Gentile, Giovanardi, Galdani, Mancuso, Marinello, Pagano, Sacconi, Scoma, Torrisi, Viceconte, L. Rossi e Quagliariello), scolpiti in calce alla risoluzione favorevole ad approvare le comunicazioni di Letta, suonano come l' epitaffio del Pdl. Però a mezzogiorno, quando Berlusconi

I numeri della fiducia

Senato	Camera
SI: 235	SI: 435
NO: 70	NO: 453
ASTENUTI: 18	ASTENUTI: 16

La lista parallela

Il governo per le riforme costituzionali Capogruppo Quagliariello ha in mano dei tagli con delle...

Angelo Alfano ha in mano un biglietto che indica la spaccatura interna nel Pd...

ancora oscilla per la sfiducia, Formigoni ci mette un carico da novanta insopportabile per il Cavaliere: «Ho parlato con il presidente stanotte e non ci siamo capiti, noi ora formiamo gruppi autonomi dei "popolari". Siamo 23 al Senato e 26 alla Camera».

La minaccia di scissione formale rimbalza nella sala Koch dove quel che resta del Pdl si spacca: dall'esito di votazioni convulse prevale infatti la linea della sfiducia a Letta che Luca D' Alessandro, deputato vicinissimo al falco Denis Verdini, comunica urbi et orbi («Sfiducia, sfiducia...») in pieno Salone Garibaldi. A quel punto mezzo Pd si rilassa e pensa di aver fatto filotto. Ma poi arriva il salto carpiato del Cavaliere sul quale mette il suo sigillo il capogruppo Renato Schifani, che si alza in aula e chiede di porre anche la sua firma in calce alla risoluzione pro Letta a fianco di quella dei 23 (ex) traditori.

Nel pomeriggio si replica alla Camera. Enrico Letta incassa 435 sì e 162 no (risultato comunicato in un'Aula semideserta) e lascia aperta una ferita profonda in casa di Berlusconi. Fabrizio Cicchitto arriva a un passo dalla formalizzazione di un nuovo gruppo (ci sono anche Lupi, Alfano e la Lorenzin) tanto che la presidenza della Camera concede 7 minuti di intervento «al capogruppo Cicchitto». Poi però tutto viene congelato, anche se in serata, alla riunione dei fedelissimi di Alfano, arrivano in 70.

Dino Martirano.

Dino Martirano

Il premier.

Letta punta sul patto con Alfano "Berlusconi è fuori, senza ministri così andiamo avanti fino al 2015"

E vuole spingere Silvio verso l'appoggio esterno.

«ADESSO ci rimbocchiamo le maniche e andiamo avanti fino al 2015». Enrico Letta tira il fiato dopo una giornata che a Palazzo Chigi amano definire «storica». Un aggettivo giustificato dal fatto che Silvio Berlusconi, per il premier, «ormai è il passato, il futuro del Pdl è nelle mani di Alfano». UN ESITO per la verità ancora non acquisito, ma su cui Letta ha puntato tutto. «Enrico - spiega un ministro del Pd - da oggi in poi farà come se il Cavaliere non ci fosse, etsi Berlusconi non daretur, per dirla alla Ratzinger». È proprio sul patto politico con il segretario del Pdl che si regge la nuova maggioranza di larghe intese.

Un' intesa suggellata ieri all' ora di pranzo a palazzo Chigi e che dovrà reggere alla prova dei prossimi passaggi parlamentari, prima fra tutti la legge di Stabilità.

Quando al Senato la giravolta di Berlusconi è ormai compiuta e sta iniziando la prima "chiama" dei senatori, Letta e Franceschini tornano a palazzo Chigi per fare il punto sulla novità e calibrare le prossime mosse in vista del dibattito a Montecitorio. La questione politica sul tavolo è enorme: si tratta di immaginare una controffensiva per impedire che il colpo di scena del Cavaliere faccia saltare i nervi al Pd. Il rischio infatti è che il rinculo sia così forte da terremotare il governo. È in quel momento che il premier decide di stabilire una netta distinzione fra maggioranza «numerica» e maggioranza «politica». Con la prima che include Berlusconi, ma senza che il Cavaliere sia più necessario a sostenere il governo. È un modo per spingerlo verso un appoggio esterno visto che, come fanno notare a palazzo Chigi, «Berlusconi non ha più un ministro: rispondono tutti ad Alfano».

A sostanziare la «maggioranza politica» sono i numeri. Quelli che Letta ha in mano fin dalla mattina e che lo rendono spavaldo. Paolo Naccarato, uno dei catalizzatori del dissenso, ha ritirato fuori dal baule la cravatta blu con i "quattro gatti" di Cossiga, quelli dell' Udr che consentirono la nascita del governo D' Alema.

A Tremonti sussurra in un orecchio la battuta: «I gatti erano quattro, i nostri senatori saranno quarantaquattro».

Nel pallottoliere di palazzo Chigi sono 169 voti sicuri, senza contare gli eventuali dissidenti grillini, Gal o i senatori a vita.



Numeri che Berlusconi conosce e che gli vengono confermati da un rassegnato Verdini: «Alfano ha già in mano 23 dei nostri, ma ce ne sono altri 34 pronti a votare a favore del governo alla seconda chiama». È uno smottamento gigantesco: 57 senatori su 91. Alfano è riuscito a mettere il Cavaliere in minoranza nel suo stesso partito.

Il problema per il premier è ora un altro. Rendere digeribile per il Pd la "novità" della presenza di Berlusconi. Una sorpresa assoluta per Letta. Tanto che quando Nicola Latorre ieri mattina, annusata l'aria nel Pdl, si avvicina ai banchi del governo per avvertirlo che il leader di Forza Italia sta per rientrare in maggioranza, il premier strabuzza gli occhi e scaccia l'idea con un gesto della mano: «Non sia mai. Impossibile!». E invece...

Al summit di emergenza a palazzo Chigi, all'ora di pranzo, si aggiungono i ministri Quagliariello e Lupi, che ormai operano come incursori nelle linee nemiche. La richiesta del premier ai due ministri Pdl è precisa: dovete assolutamente formare dei gruppi autonomi, altrimenti sembrerà tutta una messa in scena. E il Pd esploderà. Il timore di Letta riguarda anche Matteo Renzi, che potrebbe far saltare la tregua siglata martedì e ricominciare a bombardare le larghe intese. Servono quindi i gruppi "diversamente berlusconiani" per segnare la differenza tra la nuova maggioranza con Alfano e il cerchio più largo che include anche Berlusconi e i suoi falchi. «Se il gruppo di Alfano e colleghi non dovesse nascere al Senato, allora sarebbe meglio calare in fretta il sipario su questa commedia», ammette anche il capogruppo montiano Gianluca Susta. Ma la questione non è così semplice da risolvere e non si tratta stavolta di mancanza di "quid". Quagliariello e Lupi spiegano infatti che esiste un serio problema di "brand" Pdl da risolvere. Chi lo può utilizzare? Sarebbe meglio mettersi d'accordo con Berlusconi su chi si debba tenere il Pdl e chi Forza Italia, senza lasciare che a decidere la cosa sia un tribunale. Anche per questo ieri sera Alfano è tornato a palazzo Grazioli per trattare con il Cavaliere. Nel quartier generale lettiano, viste le difficoltà di procedere senza indugio con i nuovi gruppi parlamentari, in queste ore si valutano anche scenari alternativi. Se Alfano infatti riuscisse nel suo tentativo di prendere il comando a piazza San Lorenzo in Lucina, emarginando Santanchè e Verdini, allora sarebbe fatta. Anzi, per Letta sarebbe anche meglio. A quel punto non avrebbe più l'assillo di Brunetta e Capezzone nella scrittura della legge di Stabilità. «Sarà una legge di Stabilità senza sconti per nessuno, da paese europeo serio», confida Francesco Boccia. Della questione decadenza invece non parla più nessuno. Come se fosse sparita dai radar. Certo, Alfano & Co. voteranno contro, «ma - spiega un ministro - non ci sarà alcuna conseguenza sul governo». È un'altra clausola del patto tra «Enrico» e «Angelino». © RIPRODUZIONE RISERVATA Enrico Letta alla Camera fa con le dita il segno della "V": vittoria. A sinistra mentre si mette il collirio e si passa le mani in faccia FOTO: ANSA.

FRANCESCO BEI

